

TRENT' ANNI ASSIEME AGLI AGRICOLTORI

Con l'inizio di quest'anno ho terminato la mia attività in ABI.

Ritengo doverose alcune righe di saluto.

Quando nel lontano 1976 entrai nel settore bieticolo all'interno di una piccola Associazione locale, operante a Ferrara – che era il cuore della bieticoltura italiana con il 15% della produzione nazionale – la mia opportunità fu vista come un grande privilegio. Era vero.

Entravo in un settore ricco che faceva guardare al futuro con ottimismo e serenità.

A guardare oggi c'è da rimanere interdetti nel notare la differenza.

Il perché di questo mutamento, che più volte ho commentato, non è da ricercare nella casualità degli eventi ma è da imputare a chi, operando in un settore che non aveva apparenti problemi immediati, pensava di essere autorizzato a fare poco e vivere alla grande.

In questo momento di bilanci, al termine di un pezzo di strada lungo ed importante, è naturale ripercorrere mentalmente ciò che ha caratterizzato tale esperienza.

La prima annotazione è quella di aver operato in una Associazione considerata da sempre fuori dal "sistema" e vista con grande diffidenza – tramutatasi spesso in astio -, una Associazione che da locale si è imposta a livello nazionale rimanendo però sempre piccola con i relativi vantaggi e svantaggi.

Gli svantaggi sono facili da comprendere; il vantaggio è stato quello di non aver burocratizzato la struttura consentendo a tutti coloro che vi operavano di avere una gestione sia coordinata ma autonoma e quindi – e questa è stata la nostra grossa esperienza – sempre collegata con gli agricoltori ed i loro problemi.

Questa autonomia operativa ha consentito il mantenimento della struttura – con tutto il suo patrimonio di esperienze – pressoché inalterata per un lungo periodo permettendole di vivere contemporaneamente i problemi nazionali ed il problema del singolo socio.

Quest'ultimo fatto, a mio parere, è stato il motivo per il quale siamo sempre stati percepiti come una anomalia in quanto trasferivamo ai vari livelli, anche inconsciamente, tutta la scala dei problemi che chi non li viveva nella loro globalità non poteva comprendere facendogli prendere, molto spesso, decisioni contrarie alle aspettative degli agricoltori.

In questo contesto non potevamo non evidenziare in maniera ricorrente tale stato di cose che si può sintetizzare nell'assenza di una politica bieticola coerente con le richieste e le esigenze della gente.

D'altra parte, per molti, era difficile dare risposte a domande quando si ignorava il significato delle stesse.

Altra considerazione che ritorna insistentemente è quella che fuori dal mondo agricolo l'agricoltura non interessa più ed è ritenuta un peso che non possiamo più permetterci e che tranquillamente possiamo tagliare.

Nessuno più vuole il Ministero dell'Agricoltura e tutti si sentono autorizzati a rapinare gli agricoltori che, purtroppo, passivamente subiscono. In questa logica i prezzi dei prodotti agricoli sono tali da non consentire l'economicità dell'attività e l'indebitamento complessivo delle aziende continua a crescere in maniera preoccupante coperto solamente dall'alto valore del terreno pilotato dai creditori (le banche) e da investitori estranei all'agricoltura.

Un'ultima considerazione riguarda il problema dell'alimentazione.

Oggi non fa più parte dei nostri pensieri nonostante abbiamo avuto in Italia, anche a memoria d'uomo, gravi problemi alimentari, che in mezzo mondo esistono problemi di denutrizione ed in molti casi si muoia addirittura di fame.

Per alimentarci pensiamo sia sufficiente andare al ristorante o al supermercato – a seconda delle disponibilità – senza porci assolutamente il problema dell'origine di quanto acquistiamo.

Tutto viene affrontato con un egoismo tendente alla difesa di uno status raggiunto con un distacco dalla realtà molto rischioso, pericoloso e, mi sia consentito, poco intelligente.

Qui dovrebbe intervenire una seria politica agricola che tuteli la fonte e la qualità dei nostri prodotti.

Per quanto flebile la nostra voce è sempre intervenuta tenendo ben presente tutto ciò e la nostra azione ha sempre cercato di mediare la complessità delle situazioni, dei problemi e delle esigenze.

L'esperienza fatta in ABI, ancorché complessa, è stata per me affascinante e ritengo, con un po' di presunzione, anche utile e produttiva non solamente per noi. E' stata anche piena di soddisfazioni derivanti dall'incontro di tante persone che hanno condiviso quanto andavamo dicendo e ci hanno sostenuto nella nostra azione.

Se non fosse stato così non avremmo avuto il risultato ottenuto: un risultato che dovrebbe far pensare.

Oggi, nel settore, è tempo di sviluppare idee nuove e per questo servono persone diverse.

Ho accolto la richiesta di passare la mano perché di questo ne sono profondamente convinto.

Rimane la mia disponibilità, se vi sarà l'occasione, di continuare ad operare nel settore agricolo per mettere a frutto il patrimonio di esperienze e conoscenze acquisito sperando che possa dare un sia pur piccolo contributo al mare delle esigenze.

Concludo inviando un sentito ringraziamento a tutti coloro che ho incontrato e che non ho potuto salutare personalmente.